

60° Anno

N.....

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIEUE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIEUE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO
Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

SOLE - MILANO

16 MAR. 1962

SPETTACOLI

« LA CELESTINA », di De Rojas, al Nuovo

Una commedia — nata in realtà come romanzo dialogato — che in un primo tempo contò quindici atti, poi ventuno, poi ventidue. Per ascoltarla nel testo originale, occorrerebbe una decina di ore: due volte il tempo che occorre per ascoltare « Parsifal ». Eugenio O' Neill diventa, al confronto con Fernando de Rojas, autore della « Celestina », u drammaturgo da « lever de rideau ».

Il pubblico, ieri sera, si è trovato di fronte ad un'edizione in due atti, sia pure con molti quadri, dovuta alla finissima abilità scenica e filologica di Carlo Terron. In questi singolari rifacimenti di testi classici, in queste nuove traduzioni e riduzioni che corrispondono ai restauri che si possono operare su un affresco o su una tela, di mano famosa, cui il tempo abbia arrecato inevitabili danni, annebbiandone il disegno e gli sfondi, Terron si è ormai mostrato veramente un maestro; e diremo subito che fra le altre sue fatiche del genere (Balzac, Beaumarchais), questa ci sembra senz'altro la più esemplare. Così si rendono realmente, di un autore, la lettera e lo spirito, vorremmo dire l'« humus ».

« La Celestina » è un forte e ardentissimo capolavoro. Che ci appare ancor più forte e più ardentissimo in quanto scritto e divulgato mentre il Quattrocento finiva e il Cinquecento era agli albori. Capolavoro di penetrazione psicologica, di stile, di linguaggio; potentissimo ritratto non soltanto di una creatura scelta tra la folla, ma di una società e di un'epoca. Se è vero che alle spalle della « Celestina » stanno parecchi commediografi Latini, e i grandi novellieri italiani dei due secoli che l'hanno preceduta, non per questo è meno riconoscibile l'influenza che essa ha esercitato sui massimi esponenti del Teatro Spagnolo del cosiddetto « Secolo d'Oro », da Tirso De Molina ad Alarcón, da Calderón — il quale dello sterminato copione del Rojas tentò un rifacimento, non giunto a noi — a De Rueda, da Quiñones a Quevedo Villegas, sul Machiavelli, sull'Aretino, e perfino sugli « Elisabettiani » inglesi. Quel Calisto che si strugge d'amore per Melibea è già in se stesso, e per il sapore e per l'immaginazione delle parole che pronuncia, un personaggio decisamente shakespeariano, così come la fanciulla dei suoi sogni, Melibea, sembra anticipare prima il candore, e poi l'avvampante abbandono di Giulietta. Calisto dunque si innamora di Melibea; da lei non corrisposto, nella speranza di conquistarla si rivolge a un'ignobile mezzana e fattucchiera, Celestina, che tutti conoscono e che i segreti di tutti conosce, tre volte esposta alla gogna sulla piazza per le sue turpitudini e le sue stregonerie. Ella riesce, con diaboliche, astutissime arti, a gettare Melibea nelle braccia di Calisto, ma viene uccisa da due servi di questo, da lei dapprima soggiogati con promesse non mantenute che in parte, mentre Calisto muore tentando di raggiungere ancora una volta la sua donna, e questa, straziata, si toglie la vita. Una commedia, dai toni violenti e sgargianti e dai dialoghi spesso temerari nella loro triviale pittoresca brutalità, conclusa da una molteplice tragedia. Ed anche questo singolare impasto ci fa nuovamente pensare a Shakespeare.

Lasciando da parte le innumerevoli chiose storiche e critiche, più o meno plausibili, intorno al testo che sarebbe stato sin dalle origini, e poi via via, messo insieme da vari autori, oltre a quello diventato immortale firmandolo, e le interpretazioni e illazioni che pretendono di attribuire a quest'opera la prima paternità del Romanticismo, o del Realismo, o di che altro ancora, ripetiamo che essa è un documento sorprendente e irripetibile: « La Celestina » di Rojas ha la stessa forza soggiogatrice d'una composizione del Greco.

Lo spettacolo offerto dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino è, a parer nostro, ammirevole. Sarah Ferrati ha dato alla protagonista un rilievo intensissimo, senza cadere mai in plateali o sottolineature e serbando il più vigilante senso della misura. E' stata più volte applaudita a scena aperta. Con lei si sono fatti largamente onore l'ottimo Alberto Terron (Calisto), la giovane e assai promettente Cecilia Sacchi (Melibea), Renzo Giovampietro, un franco e sicuro Sempronio, le belle e brave Didi Perato e Maria Fiore, il Parenti, l'Oppi, la Riva, il Marchese, la D'Eusebio, il Baroni, il Craig.

La regia di Gianfranco De Bosio ha ottenuto una recitazione e una concertazione generale eccezionalmente affiatate e colorite. Le scene di Scandella, i costumi di Guglielminetti, i commenti musicali di Li-

berovici sono stati preziosi coefficienti del successo.
Battimani ad ogni quadro, numerose e calorose chiamate al calar del velario. Da stasera le repliche.

A. F.

TEATRI

1
am.
Bel
sec
to
luz
do
del
ble.
28
L
pos
vid
per
L.
e:

I
C
C
F

N
L
zc
ce
Il
se
si
M
ce
ut
na
Sa
m:
di
Cu
lin
ne
api
S
via
una
n-
ista
Ag
Var
Ter
Esa
NI
R
le
resi
a
N
den
pre
brai
dice
Cur:
stro
zion
april
PIS'
GH
DAN
sider
Tern
CIO
socie
l'eser
Sente
credi
vanni
Aroni
ne pi
1962.
ore 9.
SASS